

# I consultori in Italia

Come si possa scrivere un libro intelligente, lucido e gradevole su un argomento per antonomasia arido come i consultori è dimostrato da Giovanni Fattorini in questo suo saggio, scritto tra l'altro con inusuale leggerezza.

Ripercorrendo la storia e l'evoluzione di queste istituzioni, Fattorini fa un bilancio di circa 40 anni di attività. Il risultato è positivo. Sono stati anni fondamentali per la promozione della cultura laica sui problemi delle donne e delle coppie. Basti pensare al grande contributo culturale che i consultori familiari hanno dato su problemi come il controllo della fertilità, le pari opportunità, la maternità libera e consapevole, la contraccezione e l'aborto.

I consultori familiari nascono in una stagione per certi aspetti irripetibile e di grandi tensioni per l'Italia. Erano gli anni Settanta. Gli anni del femminismo, delle manifestazioni di piazza per una società più giusta, delle rivendicazioni delle donne per un maggiore riconoscimento del loro ruolo. Ma erano anche gli anni delle Brigate rosse, del rapimento Moro. Anni di grandi inquietudini che investirono non solo la popolazione, ma anche i partiti politici e le istituzioni. Frutto di quel clima fu l'incontro (compromesso) raggiunto tra cultura laica e cultura cattolica che portò, dapprima, all'istituzione dei

**Ripercorrendo la storia dei consultori italiani, questo libro inevitabilmente racconta la storia delle donne, dei loro movimenti, del loro ruolo nella famiglia e nella società dagli anni '70 a oggi. Ma permette anche di rintracciare la storia professionale e umana di molti di noi. La sua pubblicazione è un'ottima occasione per aprire una discussione seria sul futuro dei consultori familiari in Italia**

Consultori Familiari con la legge 405 del luglio 1975 e successivamente, tre anni dopo, nel luglio del '78, alla legge 194 "Norme per la tutela sociale della maternità e sull'interruzione volontaria della gravidanza". E, nel dicembre dello stesso anno, quasi a coronamento di quella stagione, alla promulgazione della legge 833 che istituì il Ssn. Queste tre leggi costituirono il terreno su cui mossero i primi passi e agirono i consultori familiari. Ci fu però un'ambiguità di fondo, che caratterizzò sin dall'inizio questo servizio e condizionerà il suo futuro: "da una parte - scrive Fattorini - c'è chi ha colto l'occasione per affermare l'idea di un servizio conquistato dalle donne, concepito per favorire una più marcata e progressiva emancipazione in termini di libertà sessuale. Dall'altra, c'è chi ha ritenuto che il consultorio familiare dovesse invece avere al

centro dei suoi principali interessi la tutela dei rapporti familiari, le problematiche relazionali e sociali generate dalla crisi della coppia, con un'attenzione particolare rivolta agli adolescenti". La storia dei consultori familiari ha poi dimostrato che questo dualismo si è risolto a favore del primo modello, per motivi legati sia al personale medico che all'utenza femminile. Quest'ultima, in particolare, ha preteso sempre più non solo volontà di emancipazione, ma anche esigenza di cura. Basti pensare alle tante consulenze contraccettive che erano anche occasione di consulenza specialistica. Alla presentazione del libro alla Biblioteca del Senato è stato chiesto a Fattorini: "A distanza di quasi 40 anni dalla loro nascita, qual è oggi la realtà dei consultori italiani? E qual è il loro stato di salute?" La risposta, velata da grande tristezza, non è stata molto positiva. I consultori



Giovanni Fattorini

**I CONSULTORI IN ITALIA**

L'asino d'oro Edizioni (2014)  
Collana: Il Mito di Cura  
Pagine 180  
Euro 12,00  
ISBN:9788864432443

familiari, ha risposto Giovanni, rischiano oggi di perdere il loro carattere peculiare d'intervento socio-sanitario. Vi è l'eccessivo peso di una cultura aziendalistica che tende a trasformare queste istituzioni in ambulatori specialistici tradizionali, se non addirittura convenzionali in agenzie ideologiche, immaginate per aggredire la legge 194. "Di tutto questo - ha volutamente sottolineato Giovanni - non sono

certo responsabili gli operatori sanitari. Anzi sono le principali vittime. E sono convinto che si è giunti a un bivio: o avverrà il rinnovo di questi servizi, recuperando una buona parte della cultura che li ha generati, o il loro destino sarà quello di essere trasformati in semplici ambulatori e in strutture esclusivamente assistenziali".

È quasi un "grido di dolore" lanciato in una sede istituzionale (Biblioteca del Senato). Questo ci deve fare pensare, perché se si realizzasse l'ultima ipotesi prospettata da Fattorini, scomparirebbe una delle istituzioni pubbliche che più ha operato nella lotta alle disuguaglianze e nell'affermazione della dignità e della libertà delle donne. Le nostre associazioni, Agite e Aogoi in testa, dovrebbero far proprie questo appello. Bisognerebbe approfittare della pubblicazione di questo libro per aprire una discussione seria sul futuro dei consultori familiari in Italia. Un'ultima considerazione. Questo libro, ripercorrendo la storia dei consultori italiani, inevitabilmente racconta la storia delle donne, dei loro movimenti, del loro ruolo nella famiglia e nella società dagli anni '70 a oggi. Ma permette anche di rintracciare la storia professionale e umana di molti di noi (soprattutto dei più anziani), che hanno creduto che la promozione della salute, e della salute della donna in particolare, fosse anche un modo per affermare la civiltà del nostro Paese. (Carlo Sbiroli)

risultati del Tavolo tecnico, riporta la tesi che, sì, il problema dell'obiezione di coscienza rimane una potenziale minaccia in riferimento all'applicazione della legge, ma tenuto conto della riduzione del numero delle Ivg il numero di quelle a carico del personale non obiettore «mostra che dal 1983 al 2011 le IVG eseguite mediamente ogni anno da ciascun non obiettore si sono dimezzate» ed eventuali «difficoltà nell'accesso ai servizi, quindi, sarebbero da ricondursi a una distribuzione non adeguata degli operatori fra le strutture sanitarie all'interno di ciascuna regione. A tale proposito si ricorda che l'art. 9 della Legge 194/78 dispone che: 'Gli enti ospedalieri e le case di cura autorizzate sono tenuti in ogni caso ad assicurare l'espletamento delle procedure previste dall'art. 7 e l'effettuazio-

ne degli interventi di interruzione della gravidanza richiesti secondo le modalità previste dagli artt. 5, 7 e 8. La regione ne controlla e garantisce l'attuazione anche attraverso la mobilità del personale'». Tenuto conto dei numeri e delle proporzioni non sappiamo se i tecnici del Ministero abbiano calcolato cosa vorrebbe dire in alcune regioni avviare la mobilità del personale per risolvere il problema del numero di medici obiettori. I risultati del Tavolo tecnico a cui sono stati invitati gli assessori regionali, allo scopo di inaugurare il monitoraggio riguardante le singole strutture ospedaliere e i consultori, per individuare eventuali criticità nell'applicazione dell'anzidetta legge in riferimento agli aspetti sopra menzionati, saranno noti quando esso si riunirà. Una pri-

ma proposta di scheda per la raccolta dati è già stata inviata ai referenti regionali. È possibile ora trarre qualche considerazione. La prima è che la pressione esercitata dalle associazioni, come la Laiga e la Consulta di Bioetica, hanno ottenuto da tutto il Parlamento - anche al Senato è stata presentata una mozione sugli stessi temi - il riconoscimento della gravità della situazione. Pur in presenza di comprensibili prese di distanza da parte del mondo della ginecologia italiana sul requisito della non obiezione come condizione all'espletamento delle funzioni apicali nelle strutture di ostetricia e ginecologia dei presidi ospedalieri, la stessa Società italiana di ginecologia e ostetricia per bocca del suo (allora ndr) presidente, il professor Nicola Surico, ha però suggerito come

eventuale soluzione la possibilità «di riservare nei concorsi pubblici un numero di posti per medici non obiettori di coscienza, ma senza stravolgere gli attuali criteri di assunzione per entrambe le categorie». Una proposta equilibrata e coraggiosa. La seconda considerazione è che tutte le mozioni presentate, pur non mettendo in discussione il diritto all'obiezione, fanno loro il principio che l'esigenza di bilanciamento tra valori costituzionali, che riconosce il diritto all'obiezione, impedisce di configurarlo come diritto assoluto, e perciò è necessaria una sua regolamentazione. La terza considerazione è che l'intero disegno della legge 194, che prevede la scelta, l'autodeterminazione e il 'diritto' della donna ad accedere all'Ivg, e insieme il riconoscimento della li-

bertà di coscienza del sanitario, dovrebbe essere realizzato contemporaneamente sia nella fase preventiva (ruolo e importanza dei Cf) che in quella attuativa (ruolo e importanza delle strutture di cura), mentre oggi il secondo dei diritti (quello dei sanitari) è rigorosamente tutelato e il primo (quello delle donne) sempre meno. La quarta, e ultima, è che l'impegno delle diverse associazioni e in questo caso la 'pronta' disponibilità della 'politica' di Parlamento e governo potrebbero paradossalmente non avere conseguenze significative come è già avvenuto in passato, dal momento che oggi le decisioni concrete sono in mano ai diversi Sistemi sanitari regionali e a quegli istituti sempre più indipendenti e autoreferenziali che sono diventate le Asl. Y